

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

POLITICA E POVERTÀ

L'estate è terminata. Finite le ipocrite feste ufficiali del Labor Day coronate dal consueto massacro sulle autostrade del continente, milioni di produttori sono tornati dalle vacanze canicolari e il paese si appresta a riprendere la normalità della vita quotidiana.

Normalità per modo di dire; cioè una normalità confusa, ansiosa, nevrotica che sconvolge la scena nazionale nel trambusto concitato della tragica realtà oscillante fra la guerra del Vietnam e la minaccia di imminenti eccidii razzisti che possono precipitare gli U.S.A. in una seconda guerra civile più orribile della prima combattuta cento anni fa.

Chiusa a stento la lunga costosa agitazione dei marittimi; evitato all'ultimo momento lo sciopero dei siderurgici mediante l'intervento diretto del Presidente Johnson; sorpassate altre vertenze di categorie meno numerose, ridotta a poca cosa la mania scioperaiola di alcuni settori noti per le loro croniche inconcludenti proteste, la grande massa dei produttori operante sul fronte industriale appare stanca, spossata, sfiduciata nella minaccia di un futuro poco piacevole, al pensiero del loro impiego alla mercè dell'automazione aggiornata senza remissione nei cantieri, nelle fabbriche, nei complessi industriali grandi e piccoli.

Dal canto loro, le mastodontiche corporazioni capitaliste annunciano profitti favolosi di miliardi di dollari che permettono loro d'intensificare le ricerche scientifiche e tecnologiche che vengono applicate costantemente sul posto di produzione.

Gli economisti sono d'accordo nel proclamare con la parola e con lo scritto che l'economia del paese è solida, che il reddito nazionale aumenta gradualmente, che si attraversa un periodo di prosperità accentuato dai nuovi miliardi di dollari spesi per le forniture militari ingoiate nella guerra del Vietnam.

Non parlo dei cinquanta miliardi stanziati dal Congresso per le forze armate nell'annuale regolare bilancio; mi riferisco a quasi tre miliardi appropriati di recente per intensificare la costruzione di armi e munizioni per la guerra in Asia.

Edwin L. Dale scrive nella sezione finanziaria del New York Times dell'otto agosto scorso, che sono quattro e mezzo i miliardi finora devoluti per le armi del conflitto nel Vietnam. Da bravo economista borghese al soldo della plutocrazia, il Dale afferma che il massacro vietnamita causa grande ottimismo nei circoli industriali e aggiunge che, dopotutto, la guerra del Vietnam risulta più benefica che nociva.

Come mai codesti pennivendoli possano conciliare la prosperità con la guerra contro la povertà, con l'ammissione degli economisti governativi che negli U.S.A. esistono cinquanta milioni di esseri umani vegetanti nell'indigenza, è solo comprensibile per chi analizza l'alchimia dell'inchiostro capitalista. Ma di questo a più tardi.

Pertanto, la normalità continua col ritmo implacabile e distruttivo di una società che semina vento e raccoglie tempesta. I delitti aumentano in modo impressionante. I furti, le grassazioni, gli svaligiami delle banche, i peculati, i fallimenti, gli scandali finanziari fanno parte della realtà quotidiana e provvedono i giornaloni di notizie con cui riempire le loro fitte colonne.

Nella giungla di asfalto delle immense megalopoli le donne non possono uscire sole di notte, e in molti quartieri nemmeno di giorno, pena la violenza, lo stupro, la morte. Il pubblico è così assuefatto ai fatti di sangue al punto che assiste alle percosse, all'omicidio di persone inermi senza intervenire.

Dall'altro lato la psicologia di massa produce dei fenomeni sociali morbosi originati nell'esuberanza di energia di una gioventù vittima di una falsa educazione, nata, cresciuta e nutrita nei valori morali di una società basata sullo sfruttamento, sullo scrocco, sull'ipocrisia sessuale.

Delle frotte di giovinastri in motocicletta invadono un paese, terrorizzano la cittadinanza, si ubriacano, sconquassano taverne e negozi, poi partono per ripetere le loro prodezze bestiali in altri loughi.

Migliaia di adolescenti urlano, schiamazzano, svengono in preda all'isteria collettiva alla presenza dei "Beatles", cioè di una mezza dozzina di ciarlatani britannici coi capelli lunghi e la fisionomia babbuina di scimmie sintetiche.

La congestione del traffico costituisce un incubo permanente senza speranza di parcheggio quando si deve scendere dall'automobile. Con novanta milioni di autoveicoli che si muovono, corrono, si rincorrono e sostano sulle autostrade e nelle vie metropolitane del continente, le violazioni delle leggi sul traffico ammontano a trenta milioni ogni anno, secondo un discorso del giudice della Suprema Corte Byron R. White pronunciato nel foro di Miami, Florida.

Il White asserisce che la polizia stradale e i magistrati dei tribunali del traffico operano nella più sfacciata collusione, quella arresta gli autisti molte volte senza motivo e il provento delle multe viene ripartito fra giudici e poliziotti. Vi sono dei giudici di piccoli villaggi i quali, in questo modo, intascano ventimila e più dollari all'anno in omaggio allo spirito democratico della libera intrapresa consistente nel truffare i più deboli.

Mentre la guerra del Vietnam continua ad ampliarsi, a divenire sempre più micidiale, la "Grande Società" di Lyndon Johnson assume delle fasi degradanti consone, d'altronde, alla prassi sociale dell'interno statunitense, modello di sfruttamento e di corruzione della società borghese. Mi riferisco alla guerra contro la povertà.

Lady Bird Johnson, moglie del Presidente, tenta invano di stornare l'opinione pubblica mediante una crociata estetica di pulizia generale del continente; di abolire i grandi cartelloni della reclame che impediscono ai viaggiatori di godere le bellezze naturali delle compagne, delle spiagge e delle montagne; soprattutto di far tabula rasa di quella vergogna nazionale che sono i cimiteri di automobili, cioè grandi distese di automobili vecchi arrugginiti, smantellati e rottami

di ogni sorta che si osservano un po' dovunque, lungo le autostrade nazionali.

Lady Bird ha tutte le ragioni del mondo; ma la moglie del Presidente attaccò la suprema vacca sacra del commercio chiamata reclame e si attirò i fulmini di tutte le organizzazioni mercantili, dalle Camere di Commercio ai grandi complessi industriali, all'ultimo venditore ambulante.

Ho scritto altre volte che la guerra contro la povertà proclamata dal supremo magistrato della repubblica costituisce una presa in giro dell'opinione pubblica e una truffa colossale sulla dabbenaggine e sulla rassegnazione imbecille delle classi più povere, dei diseredati, di milioni di famiglie che vegetano nell'indigenza ai margini della pubblica carità.

Infatti, il modo con cui vengono messi in pratica i mezzi per sconfiggere la povertà provano precisamente che la povertà è la base del sistema capitalista; che il capitalismo non può esistere senza sfruttamento, il quale genera miseria, disoccupazione, sofferenza, infelicità, fame, degredazione, malattie, morte.

I fondi stanziati dal Congresso sono inviati nelle città, nei paesi, nelle regioni industriali per essere distribuiti ai bisognosi, per allenare i disoccupati ai mestieri più aggiornati per creare impieghi. Nelle zone depresse gli sforzi sono maggiori, le somme di denaro superiori commisurate alla miseria generale della popolazione. Almeno così risulta in apparenza secondo gli ordini emanati da Washington. In realtà, in quasi tutte le località succede una lotta a coltello fra i componenti dei comitati per impiegare parenti, amici e persone appartenenti al proprio partito con lo scopo evidente di accumulare voti per le prossime elezioni.

Scandali sono ormai scoppiati in alcune città ove i fondi stanziati per combattere la povertà scomparivano nei labirinti famelici della burocrazia statale, centrale e municipale, prima di arrivare alla base della povertà, cioè all'ultimo livello sociale dei derelitti senza lavoro e senza pane. Il senatore milionario Fong, di Hawaii, si scusa pubblicamente perché suo figlio occupò per parecchi mesi un impiego destinato a un disoccupato. Il senatore Proxmire, del Wisconsin, restituisce al tesoro pubblico una ingente somma di denaro che un suo figlio e altri parenti prossimi percepiscono in impieghi riservati ai bisognosi. Come giustamente osserva Herbert Read, il politicante è l'essere più vile e più basso che si muove sulla crosta del globo terracqueo. E il più ripugnante, aggiungo io, poiché il politicante ruba il pane agli affamati e nega il latte ai bambini con la faccia tosta di egoista irresponsabile, sadico e feroce.

Sotto codesti infami auspici viene varata la famigerata Grande Società di Lyndon Johnson, la quale si sfascia nell'invasatura impossibilitata a raggiungere il miraggio fraudolento fatto brillare in alto loco per schernire la miseria della povera gente.

Pertanto, fra i diversivi di Lady Bird, fra l'improvvisa ripresa psicopatica dei dischi volanti, fra l'imperversare di uragani, cicloni, mareggiate e inondazioni; fra il crudele intensificarsi della guerra nel Vietnam abbinata alla crescente arroganza del Pentagono nella vita nazionale l'autunno si inizia gravido di minacciose incognite a cui farà seguito un inverno più lungo e più pauroso.

DANDO DANDI

LO SCIOPERO

Dal 16 settembre, i grandi giornali di New York City sono paralizzati perchè l'amministrazione del "Times" non è riuscita a mettersi d'accordo con i dirigenti della sezione locale dell'American Newspaper Guild a cui appartengono 2.200 dei 2.400 salariati eliggibili del grande giornale metropolitano.

La Gilda giornalistica non è una grande organizzazione, dal punto di vista numerico. Fu fondata nel 1933 per associare insieme gli impiegati di redazione delle aziende giornalistiche, ma ha finito per raccogliere nel suo seno tutti quei salariati dei giornali che non appartengono ad altre unioni di categoria: fattorini, amministratori, personale di pulizia e di manutenzione, ecc. Scaduto il 31 marzo u.s. il vecchio contratto di lavoro e re-sosi impossibile l'accordo su nuove condizioni di lavoro, i soci della Gilda si astennero dal lavoro il 16 settembre. L'associazione dei proprietari di giornali, fece atto di solidarietà con la direzione del "Times" ordinando la serrata di tutti gli altri giornali associati della regione: "Herald Tribune", "Daily News", "Journal-American", "World-Telegram", "Long Island Daily Press" e "Star-Journal". Rimase in circolazione il "Post" perchè non appartiene alla Associazione padronale, e dopo due settimane la "Herald Tribune" dichiarò di uscire dall'Associazione e riprese le pubblicazioni a sua volta, dichiarando di non potere sopravvivere ad uno sciopero prolungato.

Le trattative continuano da quasi un mese sterilmente. Sono in questione problemi fondamentali: la questione della "union-shop" cioè l'obbligo di appartenere alla Gilda per lavorare, cosa che ripugna agli scrupoli liberali dei signori del "Times"; e la questione dell'automazione, che implica le funzioni, e per conseguenza la possibilità di guadagnarsi il pane, di centinaia o di migliaia di salariati.

Nel primo di questi principii si tratta della libertà di tutti e di ciascuno, ripugnando ad ogni coscienza lucida subire imposizioni: la solidarietà imposta è necessariamente una catena.

Nel secondo è in gioco il pane dei salariati in un'epoca in cui la macchina va prendendo rapidamente il posto del lavoratore. E non si tratta di una crisi momentanea, si tratta di tutto un sistema della produzione che si va rapidamente — nei paesi ad alto sviluppo tecnologico — estendendo a tutte le categorie nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, negli uffici.

Già nell'agitazione della scorsa primavera l'unione dei tipografi ha ottenuto di essere consultata nelle fasi della progressiva automazione dei lavori tipografici; la Gilda domanda una clausola analoga protettiva dei suoi soci nei nuovi contratti. Ed i proprietari dei giornali che s'impuntano nell'ormai superato concetto quiritarario della proprietà, vi si oppongono come se il diritto di proprietà dei padroni fosse superiore al diritto all'esistenza dei salariati.

Il fatto che le rivendicazioni di poche migliaia di soci della Gilda (che ha in tutto il Paese poche decine di migliaia di affiliati, appena 23.000) riesce a tenere paralizzati mezza dozzina dei maggiori giornali statunitensi, segnala certamente l'importanza della contesa. Si tratta infatti di trovare il modo di soddisfare i bisogni materiali e intellettuali di milioni di lavoratori che rimangono disoccupati perchè il loro lavoro viene rapidamente sostituito dalle macchine automatiche — e di farlo in modo permanente senza offendere la loro dignità.

Si tratta insomma di assicurare il necessario all'esistenza per tutti i componenti della società in maniera equa, non come compenso di un lavoro eseguito bensì come necessità sociale imposta dal progresso tecnologico che esige sempre più uomini e donne abilitati all'uso di macchine estremamente complesse. I problemi della Gilda dei giornali è lo stesso che si impone a quasi tutte le altre categorie industriali, commerciali, bancarie, dei servizi pubblici e così via. Poichè l'automazione rende necessaria — nella mi-

sura in cui sia tenuta a considerare i bisogni dei componenti la società — quella trasformazione dei rapporti fra l'essere umano e l'indispensabile alla sua esistenza che le correnti riformatrici e rivoluzionarie d'avanguardia preconizzano da un paio di secoli almeno nel nome della ragione, del sentimento, del benessere e dell'emancipazione della umanità dalle catene della miseria, dell'ignoranza del servaggio.

* * *

Questo spiega certamente perchè non si siano verificate in questa agitazione defezioni di nessuna specie. Tutte le categorie degli addetti alla pubblicazione dei giornali, dai tipografi agli zincotipisti, agli impaccatori, si sono astenuti dal lavoro in modo così compatto che non si è nemmeno potuto tentare il crumiraggio. La sola defezione si è verificata dalla parte dei padroni donde si è staccato — probabilmente sotto la minaccia del fallimento — il quotidiano "Herald Tribune", ideologicamente situato all'estrema destra del partito repubblicano, dove è dogma che il proprietario deve essere completamente libero e indipendente di disporre dei suoi impianti come gli pare e piace.

Il pubblico stesso simpatizza ovviamente con l'agitazione di cui si è fatta simbolo la Gilda dei giornalisti e pur avido di carta stampata e sensibile ai disagi, si astiene dalle proteste che tante volte si sono fatte sentire contro altre agitazioni operaie.

In una città come New York, dove, se si contano i sobborghi, vivono dieci o dodici milioni di abitanti, e dove circolano normalmente intorno a cinque milioni di copie di giornali quotidiani, si sente profondamente la mancanza, che i due quotidiani estranei all'agitazione e i fogli improvvisati o importati dal di fuori non rimediano che in minima parte; perchè ad onta dei gravi difetti inerenti al carattere conservatore e non di rado reazionario dei giornali d'informazione in regime capitalista, essi rispondono ad un bisogno largamente sentito di informazione, e se letti con discernimento documentano ad onta di tutto, gli errori e le colpe e le iniquità del regime e delle sue istituzioni oppressive e malefiche.

La radio e la televisione cercano di rimediare alla mancanza della carta stampata, ma i loro notiziari hanno tutti i difetti — spesso aggravati dal sensazionalismo orale e visivo — e nessuno dei pregi delle cronache giornalistiche, che possono essere ricordate in permanenza da chi lo voglia.

E questa mancanza nuoce certamente più al pubblico che ai proprietari del capitale che hanno tutto da guadagnare dall'ignoranza.

Questa è la seconda o la terza volta che i giornali metropolitani vengono sospesi per vertenze con i loro salariati. Nel 1962 la sospensione durò 114 giorni, ora siamo alla quarta settimana. Il che pone questa domanda: Dato che la fine dell'agitazione dovrà venire, e dovrà venire per concessioni reciproche delle parti in conflitto, perchè non trovare il terreno d'intesa prima che si arrivi alla sospensione, si da assicurare al pubblico la continuità dei mezzi di informazione che lo interessano? Tanto più che il pubblico ha sempre pagato tutti gli aumenti — da un soldo a dieci ed a quindici soldi la copia del giornale quotidiano preferito — senza brontolare e senza resistenze od ostracismi?

Se v'è un caso in cui il pubblico dovrebbe essere preso in considerazione è appunto questo. Giacchè il prestigio di un giornale è in proporzione diretta della stima in cui possono tenerlo i suoi lettori. E coloro che fanno, scrivono, stampano e distribuiscono i giornali, dimostrano certamente di non avere molta considerazione per il pubblico che li compra e li legge, privandolo della lettura del foglio o dei fogli preferiti, in momenti di grandi fermenti politici e sociali internazionali, che hanno conseguenze serie sul presente e sull'avvenire di ciascuno e di tutti.

Naturalmente non si dice questo, qui, per sollecitare l'intervento coercitivo nè delle autorità politiche, nè delle proteste del numero. Si dice semplicemente come constatazione di un fatto che avrebbe potuto essere evitato

mediante la elaborazione anticipata di quel compromesso che avverrà, o prima o poi, dato che i contendenti sono tutti conservatori e finiranno per mettersi d'accordo nel loro rispettivo interesse immediato.

Obiettori di Coscienza

Il numero 43 di "Umanità Nova" pubblica la seguente lettera.

Milano, 13-9-1965

Vi informiamo che il giovane anarchico Ivo della Savia ed il giovane cattolico Giorgio Viola, presentatisi al distretto militare di Milano come obiettori di coscienza, rispettivamente: Della Savia il 13-9 e Viola l'11-9, sono stati inviati ai rispettivi reggimenti l'uno a Orvieto e l'altro ad Albenga, dove verranno presi i provvedimenti del caso in attesa del processo.

Vi preghiamo di dare notizia del fatto.

Per la Gioventù Libertaria di Milano: Pinelli

* * *

Un altro comunicato, pubblicato nello stesso numero, notifica la formazione di Comitato di Difesa provvisorio. Dice:

Comunichiamo che il compagno Ivo della Savia è stato trasferito dalle carceri di Orvieto alle carceri militari di Roma e precisamente al Carcere Militare Giudiziario — Forte Boccea, 13 — Roma.

Si comunica ai compagni che è stato costituito un comitato provvisorio presso il "Circolo Culturale Sacco e Vanzetti" — Viale Murillo, 1bis — Milano. Per invio di sottoscrizioni mandare a Damonti Angelo.

Per il Comitato: Waifra Damonti Giuseppe Pinelli

* * *

Se non andiamo errati, questa è la prima volta che un anarchico ed un cattolico praticante discutono pubblicamente insieme delle ragioni dell'obiezione di coscienza e concordano nel metterle in pratica.

Esposte in due dichiarazioni firmate e sottoscritte con nome, cognome e indirizzo, tali ragioni furono messe in circolazione con questa presentazione:

"Riproduciamo il testo delle dichiarazioni che hanno fatto il giorno 9 settembre 1965 in un pubblico dibattito al Circolo "Sacco e Vanzetti" di Milano, viale Murillo 1, due giovani (uno anarchico e uno cattolico) in procinto di essere chiamati alle armi e decisi a rifiutarvisi.

Diffondiamo le loro parole non per esaltare il loro gesto (perchè sarebbe apologia di reato) ma perchè riteniamo estremamente interessante che vengano conosciute e discusse le ragioni che li hanno spinti.

Li divulghiamo assieme non per la semplice coincidenza del rifiuto ma per la coincidenza dei motivi di fondo (rifiuto di ogni militarismo e rifiuto assieme di ogni altra forma di violenza, di oppressione e di sfruttamento, demistificazione dei concetti di patria, di democrazia, ecc., valorizzazione dell'azione diretta ed individuale...). Solo per questo, del resto, l'anarchico ateo ed il cristiano hanno potuto parlare assieme, salve restando le rispettive convinzioni e non nascondendo le differenze che li dividono.

L'importanza dei temi trattati ci fa pensare che occorra una più ampia azione da parte dei gruppi ed associazioni per dibatterli e divulgarli. Vi saremo molto grati se ci comunicherete vostre iniziative al proposito per una eventuale azione comune".

Publicammo nel precedente numero dell'Adunata (pag. 3) il testo della dichiarazione di Ivo della Savia. Ci proponiamo di pubblicare in uno dei prossimi numeri (almeno in sintesi, perchè il testo è assai più diffuso) anche quella di Giorgio Viola.

Ora, come è detto più sopra, sono entrambi in istato di arresto in attesa del processo.

E troviamo giusto che a difenderli siano i compagni di Milano ai quali non mancherà certamente la solidarietà di quelli delle altre località e nazioni.

Anarchismo e Sindacalismo

Posizione degli anarchici nel movimento operaio e nei sindacati

I

Il problema operaio non è fondamentale per la vita del Movimento Anarchico, ma è utile. Esso serve a rendere consapevoli i lavoratori della loro condizione di servi e di sfruttati; fa nascere in essi la volontà e li aiuta a individuare meglio i loro veri nemici: i padroni, lo stato, con tutto il suo apparato militare-poliziesco-giudiziario, e tutte le altre caste privilegiate che tendono moralmente e culturalmente a giustificare e comunque a rendere accettabile da parte dei lavoratori la condizione di sfruttati.

Le lotte operaie servono a impedire che le condizioni dei lavoratori, già misere, peggiorino. E siccome noi anarchici vogliamo la rivoluzione fatta dalle masse lavoratrici, è chiaro che una rivoluzione di tal genere non si può realizzare e consolidare senza l'esistenza di un vasto movimento di masse di lavoratori.

Osserviamo subito che i miglioramenti che si ottengono con le lotte operaie sono sempre scarse e col tempo si rivelano illusori perchè inevitabilmente producono, come conseguenza, l'aumento del costo della vita, quando non vengono addirittura annullati dal gioco delle forze economico-finanziarie.

Tuttavia, la lotta operaia, o sindacale che dir si voglia, è ancora valida. Del resto, tale lotta non siamo noi a crearla e tanto meno possiamo — noi o altri — eliminarla. Lo hanno tentato le dittature fasciste e comuniste, ma inutilmente perchè fino a quando nella società vi è chi può far lavorare gli altri per suo conto — sia esso il cittadino privato oppure lo stato — vi sarà conflitto d'interesse e, quindi, l'ineluttabile lotta dei lavoratori contro coloro che li sfruttano.

II

Non ritengo esatta la denominazione "sindacato d'ispirazione anarchica" anche se spesso ad usarla sono degli anarchici.

L'anarchismo è per sua natura fondamentalmente rivoluzionario; il sindacato è essenzialmente riformista. Esso serve per difendere e magari migliorare le condizioni attuali dei lavoratori il più che sia possibile e raggiungibile in regime di proprietà privata o statale. Inoltre il sindacato mette spesso in conflitto d'interessi le varie categorie di lavoratori fra di loro. Essendo i lavoratori produttori e consumatori contemporaneamente, ne consegue spesso che l'aumento salariale di una categoria danneggia un'altra categoria, pure essendo lavoratori tanto gli uni quanto gli altri. Basta guardarsi attorno per constatarlo senza che mi dilunghi a citare casi che sono poi molto più numerosi di quanto si creda. L'anarchico che accetta di fare il dirigente di un sindacato, volente o nolente, è costretto a vivere giorno per giorno in contraddizione con i suoi principi e prendersi la responsabilità di venire a patti coi padroni e col governo per transazioni e accomodamenti di ogni genere, che la massa operaia in regime capitalista non può fare a meno di imporgli.

Si possono costituire anche sindacati con un bel programma rivoluzionario, ma un tale programma rimarrà fino a quando quei sindacati saranno formati soltanto da minoranze operaie. Allorchè avranno attratto masse numerose di lavoratori, il suddetto programma resterà una parola vuota perchè quelle masse — naturalmente non anarchiche — vorranno conquistare qualche cosa di immediato per l'oggi e non saranno mai disposte ad anteporre il necessario di oggi al bene futuro.

Voglio aggiungere che il dramma della contraddizione tra l'essere anarchico e fare il dirigente sindacale l'ho vissuto io stesso per quattro anni e mezzo, dal 1945 al 1949, quando le speranze di un eventuale tentativo rivoluzionario, condiviso da tutti i compagni di Canosa, ci portò ad assumere (attraverso regolari votazioni) la direzione della Camera del Lavoro, che fu quasi autonoma di fronte alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro e della quale fui segre-

tario, mentre il compagno Agostino Raimone fu il cassiere. Ed aggiungo che nessuno di noi due accettò mai un soldo come stipendio.

III

Il massimo che si può sperare da un sindacato è quel tanto che si riesce ad ottenere di miglioramenti, che siano conquistati attraverso l'azione diretta, oltre alla solidarietà nella lotta che potrà, a sua volta, diventare una buona preparazione rivoluzionaria.

Malatesta, su tale questione, nella rivista "Pensiero e Volontà" del 16 aprile-16 maggio 1925, così scriveva: "Ogni fusione o confusione tra il movimento anarchico e rivoluzionario ed il movimento sindacalista finisce o col rendere il sindacato impotente al suo scopo specifico, o coll'attenuare, falsare, spegnere lo spirito anarchico. . . Ma perchè confondere l'anarchismo con quello che anarchismo non è, ed assumere noi, in quanto anarchici, la responsabilità delle transazioni e degli accomodamenti necessari appunto per il fatto che la massa non è anarchica, nemmeno se appartiene ad una organizzazione che ha scritto il programma anarchico nel suo atto costitutivo? Secondo me gli anarchici non debbono volere che i sindacati sieno anarchici, ma debbono agire nel loro seno a pro' degli scopi anarchici, come individui, gruppi, ecc."

Gli anarchici secondo me devono lottare perchè i sindacati restino aperti a tutti i lavoratori di qualunque opinione o partito, a condizione di essere solidali nella lotta contro i padroni. Devono lottare contro l'ingerenza dei partiti che tentano di asservire il sindacato per i loro fini politico-elettoralistici; lottare perchè il sindacato sia autonomo e i lavoratori siano essi, attraverso le assemblee, a decidere delle lotte da intraprendere e dei modi da impostarle e portarle avanti.

Subito dopo la caduta del fascismo, al primo incontro tra anarchici, a Bisceglie e poi a Napoli il 10/11 settembre 1944 fummo proprio noi a portare l'idea della costituzione dei Gruppi di Difesa Sindacale che poi — quando con l'esperienza ci accorgemmo che erano soltanto un doppione dei gruppi anarchici e quindi una sigla superflua — abbandonammo, restando come anarchici a svolgere la nostra opera fra la massa dei lavoratori dentro e fuori del sindacato. Ed i compagni che leggono *Umanità Nova* sanno qual'è e come si svolge la nostra opera, come è avvenuto anche recentemente nello sciopero dei braccianti.

IV

Per me la situazione italiana non consente nessuna possibilità, pur volendolo, di costituire sindacati, di una certa consistenza, di ispirazione anarchica. Nè il nostro movimento ha tale possibilità. Il tentativo, prima dei compagni di Genova di costituire l'Unione Sindacale Italiana e poi di Carrara — chiedo scusa a questi bravi compagni — mi dà l'impressione di chi vuol costruire una casa e incomincia dal tetto.

Sono anni, poi, che accusiamo i vari partiti autoritari di essersi asserviti i sindacati ed ora — contraddicendoci — vorremmo fare noi altrettanto e quindi, implicitamente, fornire agli stessi una immeritata giustificazione?

Infine dobbiamo considerare che se anche si riuscisse a costituire sindacati di nostra ispirazione — per il fatto che si tratterà sempre di piccole minoranze — non potranno avere piena libertà di azione, ma saranno obbligati a muoversi quando e come vorranno i grossi sindacati. La stessa C.G.I.L. — che pure raccoglie una grande massa di organizzati — quando ottiene qualche successo rivendicativo, è sempre se si associa agli altri sindacati della C.I.S.L. e della U.I.L. E' necessario anche tener conto che oggi — a causa delle innumerevoli leggi arruffate che li impastoiano — i sindacati sono anche uffici di assistenza e di consulenza. Hanno uffici legali, tecnici, sanitari, ecc. (pagati col denaro spillato agli organizzati), vera buro-

crizia che rappresenta un'altra zavorra a scapito del sindacato.

Questa è la realtà con la quale siano alle prese e con la quale, volenti o nolenti, bisogna fare i conti. E' da ingenui illudersi ed illudere gente che — al risveglio — finirà col non credere più neanche alla nostra serietà e noi, invece di avercene cattivato la simpatia, ce la saremo alienata.

V

Ogni compagno — in quanto lavoratore dipendente — voglia o non voglia, non può esimersi dall'interessarsi delle lotte operaie, senza escludere — è ovvio — che di queste se ne possano occupare anche quei compagni che non sono lavoratori dipendenti. Si può lottare nei sindacati, oppure fuori di essi, sul posto di lavoro, in occasione di agitazioni, di scioperi, ecc. Se non difettano la volontà e la disposizione al sacrificio, c'è sempre modo di operare per la nostra causa.

Concludo ricordando quanto già ho detto nei riguardi del sindacalismo, che è essenzialmente riformista, per cui se ne deduce che i sindacati, tutti i sindacati, qualunque sia la denominazione che assumono e i programmi che si danno, si muovono in direzione riformista.

La "guerra di classe rivoluzionaria" — se non è la vera e propria rivoluzione così come la intendiamo noi anarchici e che esula da qualsiasi azione sindacale in regime capitalista — non si comprende che cosa sia.

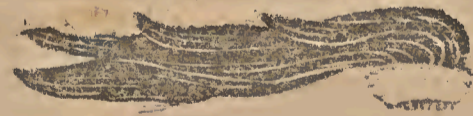
Sappiamo come finì il sindacalismo rivoluzionario in Francia che aveva dato vita ad una organizzazione sindacale che si ispirava a quei principii, e conosciamo molto bene ciò che accadde in Italia allorchè il suddetto sindacalismo rivoluzionario, a tendenza soreliana, fece la sua breve apparizione in Italia, coi vari Leonè, Labriola, Orano, Olivetti ecc. Finì prima nell'interventismo e poi nel fascismo. Non è il caso, pertanto, di occuparcene.

Non conosco compagni italiani che amino definirsi anarco-sindacalisti (all'infuori di un gruppetto a Torino e di qualche altro altrove) e se pur mi è capitato di leggere alcune loro pubblicazioni, affermo — senza volerne discutere in merito — che per me resta pienamente valido quanto ho più sopra abbondantemente dimostrato. Resto cioè nella mia posizione concretamente realistica anche se le suddette pubblicazioni si richiamano ai concetti della C.N.T. spagnola.

Quei concetti restano per me ugualmente invalidati anche se hanno avuto una buona affermazione nella Spagna (ambienti e condizioni assai diversi dai nostri) e non ritengo, nè credo si possa ritenere possibile trapiantarli in Italia.

MICHELE DAMIANI

(Il precedente articolo è stato pubblicato nel bollettino intitolato INIZIATIVA ANARCHICA, che i compagni ostracizzati al convegno di Bologna hanno pubblicato il 25 settembre a Pisa come "Portavoce congressuale" delle loro convinzioni. Avvertiamo i lettori che "Iniziativa Anarchica" è un numero speciale fuori commercio a circolazione limitata ai militanti anarchici. Quei compagni che desiderassero averne copia si rivolgano al suo Redattore Responsabile: Italo Garinei, Casella Postale 280, Pisa.



L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, October 16, 1965 No. 20

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

PER LA VERITÀ

L'Adunata del 21 agosto u.s. pubblicava nella sua ottava pagina terza colonna, una lettera della sua Redazione al Direttore del "Combat Syndicaliste" di Parigi, per dirgli che certe affermazioni riguardanti "Umanità Nova" e "L'Adunata dei Refrattari", pubblicate sotto la firma di Gregorio Quintana, nella sezione di lingua spagnola di quel settimanale, non rispondevano a verità.

Circa un mese dopo ricevemmo una lettera del compagno Gregorio Quintana il quale annunciava di avere scritto un articolo in risposta alla nostra lettera e che lo aveva intitolato appunto *Per ristabilire la verità*, articolo che fu poi pubblicato nel "Combat Syndicaliste" del 23 settembre 1965 e di cui ci mandava copia dicendo che aveva sentito il dovere "per il rispetto che deve a se stesso, ai lettori e ai redattori de L'Adunata e di Umanità Nova" di "rettificare alcune espressioni affrettate, in cui non era intenzione di calunnia, nè di mala volontà".

Abituati, come siamo da lungo tempo, alle calunnie ed alle insinuazioni premeditate di avversari sleali, non nascondiamo che quella lettera fu per noi una sorpresa — gradita sorpresa, perchè fa sempre piacere imbattersi con uno che ha il coraggio di rivendicare la responsabilità dei suoi atti e anche perchè, a dire il vero, non ci faceva piacere che ai lettori del "Combat Syndicaliste" rimanesse l'impressione — anche se infondata — che l'"Umanità Nova" e "L'Adunata dei Refrattari" pubblicano... informazioni della C.I.A.

Il compagno Gregorio Quintana non nasconde, nè nella lettera, nè nell'articolo, che sarebbe suo desiderio di vederci rappacificati con i nostri calunniatori, ma questo va al di là degli scopi della nostra lettera e della semplice ricerca della verità, ragione per cui ci limiteremo a pubblicare qui del suo articolo ciò che riguarda l'errore in cui egli era senza intenzione caduto.

L'articolo pubblicato nella sua rubrica abituale: *Cronica Internacional*, incomincia col deplorare il conflitto sorto fra i calunniatori di Miami (che, per conto nostro non crediamo costituiscano veramente il movimento anarchico cubano, anche se se ne danno l'aria) e molti compagni di lingua italiana; e osserva che il problema cubano ha servito di pretesto ad una disputa inqualificabile che ha condotto, fra l'altro, "alla penosa scena del recente convegno di Bologna, dove si impose al compagno Turroni una situazione che ripugna descrivere" e che "dà la misura dell'esacerbazione a cui arrivarono gli animi". "Io ne sento vergogna, pur non essendo stato presente" scrive Quintana. E viene al fatto.

"Intorno a Cuba e ai suoi problemi diretti e indiretti — continua egli — ho già scritto parecchie "cronache". Le due ultime, su questo tema, si proponevano di propiziare un fraterno avvicinamento fra i compagni cubani e italiani. Ma ebbero poco successo. Impressionato da una lettera firmata da Dave Dellinger pubblicata nell'Adunata dei Refrattari del 1.º maggio 1965 credetti di vedere mala volontà nei compagni dell'"Adunata" poichè la lettera in questione era stata pubblicata senza una linea di commento da parte della redazione. Fu così che il 27 maggio io scrissi: "Lasciamo andare i particolari di una vera campagna di stampa che scatenano contro i cubani in generale, e in particolare contro i nostri affini, utilizzando persino informazioni degli organi statali americani come la C.I.A. ed altri del medesimo stampo".

"Giustamente indignati, i compagni dell'"Adunata" mandarono la seguente lettera, da loro riprodotta il 21 agosto 1965, pagina 8 della loro pubblicazione".

E qui segue la traduzione completa della nostra lettera alla Direzione del "Combat Syndicaliste". Poi Quintana riprende:

"Leggendo questa requisitoria dell'Adunata rimasi stupefatto. Come ho potuto scrivere quelle righe che non hanno nessuna giustificazione? Ero in preda all'ira per quel che diceva Dellinger? Non è possibile ricrea-

re mentalmente l'impressione del momento che determinò il mio scritto.

Devo dunque dichiarare, tanto per mia soddisfazione personale che per ristabilire la verità, che ho consultato tutta la collezione dell'"Adunata dei Refrattari" e di "Umanità Nova", che vi ho trovato qualche nota che considero eccessiva per il suo tono e che realmente non facilita la comprensione fra compagni cubani e italiani. Questa è la mia opinione e vi insisto. Ho trovata la nota intitolata "La nostra posizione", apparsa il 4 novembre 1961 e riprodotta il 23 gennaio 1965. Credo sinceramente che la dichiarazione con cui incomincia questa riproduzione è eccessiva. Mi dichiaro fermo in questa posizione. A prescindere da qualunque altro commento. Per quel che si riferisce al paragrafo incriminato dall'"Adunata" è mio dovere morale dichiarare che non vi ho trovato nulla che giustificasse la mia affermazione. Vale a dire che nè nell'"Adunata dei Refrattari" nè in "Umanità Nova", non vi sono "utilizzazioni di informazioni degli organi statali come la C.I.A. e altri del medesimo stampo". Vi sono soltanto riproduzioni di stampa che lasciano malconci gli esuli cubani.

"Devo dire tuttavia (continua sempre Quintana) che nel numero del 15 maggio 1965, "L'Adunata" commenta la lettera di Dellinger sostenendo punti che coincidono con quello che io sostenevo nella mia "cronaca"; e aggiungere, inoltre, che il 3 giugno 1965 nella cronaca seguente, inserivo la riproduzione del commentario dell'"Adunata" facendo notare questi punti di coincidenza".

In conclusione, il compagno Gregorio Quintana dice: "Invito a leggere le mie due "cronache" consecutive perchè non possa esservi dubbio in quanto allo spirito e all'intenzione che guidava la mia penna. E sebbene il fatto della mia rettifica non mi abbia ridata la tranquillità nei riguardi dell'errore commesso, confido che "L'Adunata dei Refrattari", i suoi redattori e quelli di "Umanità Nova" converranno che se da parte mia c'è stata leggerezza, non c'è stata malafede". "Devo aggiungere che mi mantengo nella posizione che motivò le mie due cronache". Naturalmente!

Nè era nostra intenzione di intraprendere con lui, che non conosciamo che per quel che abbiamo letto sotto la sua firma, nè col settimanale "Combat Syndicaliste", di cui il solo titolo è tutto un programma dal quale divergiamo, una discussione di principi, di metodi o di opinioni. Ci vedevamo accusati, insieme ai nostri compagni, di un fatto che non abbiamo commesso e questo solo ci importava onde far risaltare la perfidia dei calunniatori che l'hanno inventato e messo in circolazione.

M. S.



Mentre, con la complicità degli stati sedicenti democratici e nel silenzio immemore dei popoli "liberi e civili", la dittatura clerico-fascista imperversa nella Spagna di Franco e nel Portogallo di Salazar, gli anarchici di Torino protestano diffondendo questa vignetta che ricorda lo strazio degli oppressi, al grido di: LIBERTÀ' per i detenuti politici — LIBERTÀ' e PACE per il popolo di Spagna, del Portogallo e dell'Italia.

ASTERISCHI

Nello stato del Connecticut è in sessione una Assemblée Costituente che sta cercando di aggiornare la Costituzione di quello stato.

La vecchia Costituzione, che risale al 1818, prescriveva la credenza nel Dio dei cristiani come un dovere del cittadino. La nuova assemblea, all'unanimità, riscrivendo l'articolo 7, garantisce al cittadino la libertà di culto come un diritto anzichè come un dovere.

Meglio tardi che mai — è il caso di dire!

* * *

Con gli ultimi arrivi della settimana scorsa, il numero dei soldati statunitensi al fronte del Vietnam è salito a 144.784 ("Times").

E continuerà certamente a salire, finchè il popolo degli Stati Uniti consentirà a fornire i mezzi materiali e le vite umane necessarie a prolungare l'eccidio.

* * *

Un lettore della rivista "The Nation" di New York (David Mandel) scrive nel numero dell'11-X: "Le grandi opere d'arte del nostro tempo sono, senza eccezioni, opere che simpatizzano con le tendenze di sinistra. Il bel romanzo di André Malraux "Il Destino dell'Uomo," è un inno alla rivoluzione cinese. "Fontamara" di Silone, "Guernica" di Picasso, i drammi di Brecht sono tutte opere orientate a sinistra. I distruttori delle Sinistre (Mussolini e compagnia) non hanno lasciato grandi opere d'arte.

"La politica degli Stati Uniti vorrebbe distruggere tutte le rivoluzioni di orientamento a sinistra, anche quelle che sono indipendenti dalla Cina e dalla Russia. Ma il fallimento è certo. Perchè l'arte è sempre la freccia della storia e nessuna forza può resistere ai suoi pronunciamenti".

Le rivoluzioni tendono sempre a realizzare le audacie del pensiero, e l'arte vera è appunto una delle avanguardie del pensiero.

* * *

Il 30 settembre u.s. a Hayneville, Alabama, una giuria composta di 12 cittadini ha assolto il clanista Thomas L. Coleman, autore confesso dell'uccisione del 27enne Johanthan M. Daniels, Seminarista Episcopale, di Keene, New Hampshire.

I giurati hanno creduto che il Coleman abbia sparato e ucciso in istato di legittima difesa. Il defunto Daniels, pacifista militante, si trovava ad Hayneville, lo scorso agosto, per partecipare alle dimostrazioni antisegregazioniste dei negri, ed era naturalmente inermi come i suoi compagni di lotta ("Times" 11-X).

UN BEL LIBRO

Con i tipi della "Galeati" di Imola ed a cura del Gruppo Editoriale "L'Antistato" di Cesena, è uscito il volume delle Conferenze di Virgilia d'Andrea sotto il titolo: *Richiamo all'Anarchia. E' un bel volume di 174 pagine, con copertina ripiegata e plastificata, e con una bella fotografia della nostra compagna prematuramente scomparsa.*

"Otto conferenze — scrive Alberto Moroni nella prefazione — tenute in tempi e luoghi diversi, otto argomenti distinti ma tutti legati da un filo conduttore che ne forma un tutto unico. Questo filo conduttore è la continuità storica del pensiero e dell'azione rivoluzionaria: passato e presente si compendiano e si proiettano nell'avvenire".

E conclude: "Mentre le parole d'ordine e gli slogan delle centrali autoritarie si perdono nell'indifferenza e non dicono più niente, mentre i discorsi dei politicanti cadono come foglie morte su di un popolo deluso, offriamo all'attenzione vergine dei giovani e di quanti credono ancora nel divenire sociale dell'uomo, questo scritto di verità anarchiche".

E' un libro da leggere e da raccomandare.

Il prezzo di copertina è di lire seicento, con lo sconto del 33 per cento per le richieste superiori alle tre copie.

Per facilitarne la diffusione, le ordinazioni per l'America del Nord possono essere dirette a: V. Vallera, 5440 Topeka Drive, Tarzana, California. Il costo per l'America è di dollari 1,25, incluse le spese di spedizione. L'importo delle ordinazioni va spedito all'indirizzo su indicato.

Dato che queste conferenze furono pronunciate qui, in America, e molti di noi le ascoltammo di persona dalla voce poetica della nostra compagna, credo che nessuno vorrà privarsi dall'averne copia onde riviverne, leggendolo un'ora insieme ad una dei più grandi assertori del nostro ideale.

Leggetelo e fatelo leggere.

I Promotori

LIBERTA' E POTERE

II

Desidero ora portare la discussione ad un livello più elevato e più generale, in maniera piana e discorsiva.

Io e Dave Dellinger siamo, in fatto di valori fondamentali, tanto vicini quanto è possibile essere. Il termine "anarchico" ha espresso la nostra comunanza in un senso non-ideologico della parola, vale a dire non dogmatico, tollerante, sperimentalista e pluralistico. In modo positivo, il termine significa analisi del problema dell'autorità, un giudizio sulla forma statale dell'organizzazione sociale e le sue alternative, e affermazione dei principii di associazione volontaria e di decentramento sociale in opposizione ai principii di associazione autoritaria e di accentramento statale della società. Dal modo che Dellinger tende ora ad usare il termine "anarchico" mi par di capire che egli lo considera come un nome indicante una posizione piuttosto "purista" che si tiene al di sopra della lotta rivoluzionaria per la giustizia e per il pane, problemi che travagliano tutti i partiti senza distinzione e formula giudizi in termini di presenza o di assenza di libertà assoluta; ovvero pone esigenze così impossibili a coloro che prendono parte alla lotta rivoluzionaria che nessuno riesce ad essere all'altezza del compito. I "molto esaltati concetti" hanno certamente questa tendenza. Se uno cerca una linea molto difficile per il suo viaggio, sarà una linea che lo obbliga a far conto degli usi della forza nella vita di tutti i giorni, degli abusi della forza nei movimenti idealistici, delle distorsioni a cui sono suscettibili i movimenti amanti della libertà, le difficili situazioni che costringono l'individuo a scegliere tra un particolare valore piuttosto di un altro che gli è egualmente caro — ciò non ostante conserva in se stesso, in ogni più arduo momento della vita — le forze necessarie a dividere un'azione benefica.

Gli anarchici sono, inoltre, piuttosto inquieti verso i comunisti non per le ragioni per cui lo sono in maggioranza gli americani, ragioni che riguardano il mantenimento di privilegi mondiali, ma perchè i bolscevichi russi hanno imprigionato gli anarchici a centinaia e li hanno fucilati a decine a tradimento per di più; e perchè i comunisti hanno tradito la rivoluzione sociale in Spagna, dove pure perpetrarono l'assassinio di anarchici; e perchè, ancora, in Cina gli anarchici si trovano nelle prigioni dello stato comunista cinese (v. il settimanale anarchico inglese "Freedom" del 29 maggio u.s.). Va ora diffondendosi l'idea che vi sono "diverse qualità di comunisti", ma questa è una teoria che a me fa poca impressione fintanto che la differenza sta nell'affermazione dell'integrità nazionalista di Tito o di Mao. Mi capita di pensare che Fidel Castro non è quel marxista-leninista che crede di essere — e dubito assai che egli abbia più di una superficiale comprensione delle idee di Marx o di Lenin o di Mao — ma mi capita anche di avere la convinzione, piuttosto marxista suppongo, che le forme delle istituzioni sociali e il locus del potere economico sono più importanti che le professate idee di coloro che sono al potere.

Il caso di Cuba mi interessa vivamente, perchè qui abbiamo un popolo di tradizioni rivoluzionarie e libertarie il quale cerca di conquistare e di mantenere la propria indipendenza in un mondo di grandi potenze; ed accetta di essere guidato da Castro in parte perchè sembra non essere un autoritario dottrinario; e che vede nel marxismo e nel leninismo la più spiccata teoria anti-imperialista ed anti-capitalista, proclamata da quelle che sembrano rivoluzioni vittoriose. Ma questo popolo non ha ancora incominciato ad avviare istituzioni sociali di controllo popolare, e secondo me, ciò che lo trattiene dal democratizzare la rivoluzione è una basilare diffidenza del popolo cubano da parte di Castro e del suo gruppo. Coloro i quali insistono che l'appoggio popolare per Castro si estende alla grande maggioranza non riescono a spiegare perchè, dopo sei anni e mezzo — cioè un periodo ab-

bastanza lungo secondo l'orologio delle rivoluzioni — non vi sono ancora istituzioni popolari democratiche e si è ancora nella necessità di costruire un partito avente il compito vago di aiutare a creare tali istituzioni. Gli anarchici hanno una buona spiegazione di questo fatto, una spiegazione che costituisce la base della loro storica critica del marxismo: la psicologia del potere, che i gruppi-di-potere (gli aspiranti al potere) non raggiungono mai la convinzione che il popolo sia diventato istruito ed intelligente abbastanza da prendere decisioni sagge quanto le loro. Non desidererei di meglio che di vedere il regime di Castro smentire, o costituire un'eccezione a questa regola — ma questo è anche un altro motivo per criticare le sue presenti traiettorie.

Va da sé che non propongo di giudicare la fase attuale della Rivoluzione cubana in base a standards assoluti, improbabili a vedersi nel mondo reale. Nè pretendo che le rivoluzioni debbano essere del tutto non violente. Il mio pacifismo non è così assoluto come quello di Dellinger, poichè io comprendo che vi sono momenti in cui l'uomo può non vedere di meglio da fare che impugnare le armi (per esempio, a San Domingo), e che qualunque altra cosa sarebbe tradimento di valori anche più fondamentali del rispetto della vita (e spero di non aver da dire da quale parte, in Santo Domingo). Penso questo come abbraccio del male — il male di "scegliere il male minore" è la sua passività — e se la scelta è consapevole essa può essere eroica. Ciò che è terribile è se la violenza continua a lungo, o se è casuale o malvagia, oppure se diventa organizzata in maniera simile all'uccisione di prigionieri giudiziari o di prigionieri di guerra, o se un individuo diventa soldato, creatura di guerra. Questo modo è terribilmente pericoloso, e noi dobbiamo temerlo. Se noi lo temiamo abbastanza, insieme alle conseguenze a cui può condurre, noi sapremo essere non-violenti con inventività, sì che se messi con le spalle al muro in condizione di non vedere altra possibilità di difesa fuorchè la difesa violenta, noi sapremo stabilire la linea oltre cui non andare, perchè sappiamo che passando quella linea diverremmo noi stessi creature di guerra.

Non mi scandalizza che nel corso di una rivoluzione siano commesse delle ingiustizie, perchè ciò non vuol dire che una situazione giusta sia improvvisamente diventata ingiusta. Ma devo dire che mi turba assai il leggere la frase di Dave Dellinger là dove dice che "è impossibile sapere (il corsivo è mio), ad onta del generale ed innegabile sentimento di libertà, quali abusi possano essere stati commessi di quando in quando nel nome della difesa della rivoluzione". Se questo vuol dire, per esempio, che non si può sapere se vi sono anarchici nelle prigioni cubane, o per quali motivi siano stati condannati o quali siano le loro dichiarazioni, in questo caso non ci si trova di fronte ad "abusi" bensì ad un sistema di abusi.

Nè contendo che, per ispirare simpatia, le rivoluzioni devono soddisfare schemi di utopia. La funzione di chiunque abbia valori libertari, in qualunque società si trovi, è necessariamente di cercare di spingere verso una maggiore libertà, una più genuina democrazia, un maggiore rispetto per la vita umana. Solo in questo senso, sembra a me che ogni libertario convinto sia destinato ad essere sempre ribelle e mai completamente in pace con la società nella quale vive. Solo le rivoluzioni autoritarie sono apocalittiche. Io non m'aspetto che Castro sciolga il suo governo, ritorni ogni autorità alle associazioni volontarie del popolo, butti a mare tutti i cannoni e tutti i missili, e dia a chiunque ne faccia domanda una stamperia: non c'è realismo in simili aspettative. Ma quando confronto ciò che leggo di Cuba con quel che ho letto dei collettivi libertari dei contadini nella Rivoluzione di Spagna in condizioni di guerra: — della forza interna di quei collettivi, della loro capacità di iniziativa, e della loro indipendenza dall'autorità burocratica, accompagnata da quelle

manchevolezze che riflettono le limitazioni della saggezza pratica di un comune villaggio o paese — io mi volto indietro, per guardare a quest'ultimo e parlarne come di un "modello". Mi volto indietro, pur sapendo della disfatta della Rivoluzione di Spagna e della sopravvivenza del regime di Castro, e pur sapendo che una siffatta prova pratica non può essere scartata a priori. Ma alla metà del secolo ventesimo non è cosa nuova che l'eguaglianza economica e la solidarietà sociale possono essere realizzate nella società; la novità di cui abbiamo bisogno è che ciò sia realizzato in modo da permettere che l'intelligenza e la volontà dei singoli siano esercitate con efficacia in seno alla società.

Mi sia permesso di formulare queste idee nel modo seguente: Ai nostri giorni, il mondo è scosso da rivoluzioni contro il capitalismo, contro gli ultimi vestigi dal colonialismo, contro la fame, l'abbandono e la miseria. E' inevitabile, a quanto pare, che le classi economiche e le disuguaglianze che le distinguono scompariranno un giorno e ciò, senza essere paradossale, sta già avvenendo persino nella nazione che si attribuisce il merito di salvare il mondo della libera intrapresa. L'ora dell'idea di una società senza classi, lanciata dalle rivoluzioni del 1848, sta per arrivare. Ma il concetto della società senza classi, nel senso economico, è politicamente neutrale, e può essere concretizzato tanto dal capitalismo di stato che dal socialismo libero, ed è compatibile tanto coll'autoritarismo più assoluto che colle forme sociali più libertarie. In vista del mondo come gli statisti ed i retori americani hanno degradato il senso del vocabolario della libertà, e della pace stessa; del modo in cui il governo americano insegna ad ogni movimento rivoluzionario che i suoi amici sono a Mosca ed a Pechino; e del modo in cui il governo americano cerca di eliminare qualunque governo non sia conforme allo strano concetto che si fa della propria immagine — ecc. ecc. perchè non v'è proprio bisogno di farla lunga per i lettori di "Liberation" — in vista di tutto questo è chiaro, come anche taluni liberali hanno avuto l'intelligenza di vedere, che la funzione dell'America nel mondo è reazionaria e distruttiva, fa ostacolo alla rivoluzione tendente all'egualitarismo e spinge la rivoluzione in direzioni autoritarie, statali e non di rado anche totalitarie. Ma le catene che si possono forgiare, e sono già state forgiate in grandi nazioni sotto la bandiera del livellamento delle classi e della uguaglianza, non sono meno terribili delle altre catene, e possono essere più durature, in ragione della concentrazione del potere e dell'assenza di concorrenti interessi di classe. Come sono precarie le tradizioni della libertà! Com'è facile perdere quel che fu conquistato con tanta pena!

III

Alcune delle domande messe in questione nella discussione in corso sono troppo simili alla discordia a proposito del sapere se un bicchier d'acqua sia mezzo pieno o mezzo vuoto per meritare indagini ulteriori; ma rimangono alcune cose che definitivamente non appartengono a quella categoria: il P.U.R.S.; il contrasto fra la responsabilità e la comunicazione (che tratterò insieme alle precedenti); e il *de jure* verso il *de facto*.

1. Mi piacerebbe molto di sapere perchè la formazione di un singolo partito, il P.U.R.S. (Partito Unitario della Rivoluzione Socialista) non dovrebbe essere interpretata come privazione del diritto di cittadinanza (o del diritto elettorale) *de jure* e *de facto* per tutti coloro che non sono membri del partito. Io sono entusiasticamente favorevole allo sperimentalismo, ma il seguente ordine cronologico rappresenta, a dir poco, una specie insolita di sperimentalismo: *Primo*, un direttorio nazionale, o "leadership"; *secondo*, la formazione di un partito a capo del quale sarà il direttorio già esistente; e *terzo ed ultimo ma non ancora*, l'idea della funzione del partito. Ci si dice che il P.U.R.S. scoprirà la sua ragion d'essere in seguito. Non è questa la solita "avanguardia del proletariato"? Possiamo dirlo con altre parole: La prevedibile funzione del P.U.R.S., già indicata d'al-

tronde, a proposito del suo compito di consulente e di guida (Jones), è di servire come mente della società. Ma perchè poi ha la mente della società, che secondo le antiche tradizioni rivoluzionarie deve diventare tutt'uno col corpo della società, bisogno di essere in tal modo istituzionalizzata? A me, data senza dubbio la mia parzialità per l'organizzazione operaia pare strano il fatto che le unioni cubane non funzionano. Comprendo le spiegazioni che si danno di questo fatto: certe unioni erano molto compromesse dalla posizione privilegiata di cui godevano sotto l'antico regime, la loro funzione classista è stata minata dall'espropriazione della proprietà privata, e disgraziatamente sono state trasformate in strumenti di produttività e di "elevazione del livello politico delle masse" (Jones). Devo dire che questo è un linguaggio tutt'altro che insolito. Così, data la demoralizzazione delle unioni, che in senso molto importante, è poi come dire la demoralizzazione dei lavoratori, si corre ai ripari e si adotta il P.U.R.S. come rimedio.

Ma c'è un'altra soluzione, un'alternativa alla costruzione piramidale di organizzazioni che si controllano, si stimolano e si fanno reciprocamente da guardia, e tale alternativa sta nell'investire le unioni dei lavoratori di una funzione autentica e d'una vera responsabilità, della gestione della fabbrica, per esempio. Ma questa è una soluzione che il marxismo dogmatico esclude sistematicamente.

2. Risponsività, Responsabilità, e Comunicazione.

Comunicazione è una parola grossa ai nostri giorni. "Deve esservi una rottura di comunicazioni da qualche parte" significa in certi circoli culturali, "Mi avete colto in flagranza di mendacio ma vi consiglio di non cercare di provarlo". Gli esistenzialisti ci hanno fatto sapere che nessuno comunica con chicchessia. I sociologi pensano che gli scioperi, le rivoluzioni, i divorzi e i tumulti studenteschi avvengono perchè qualcuno ha dimenticato di comunicare qualche cosa a qualcheduno. Ecc. Essere contro la comunicazione è press'a poco come essere contro il peccato o la maternità. Ma non ci si rende ancora abbastanza conto che tra *con* (truffa all'americana) e comunicazione la linea è sottile; chiunque abbia un appuntamento col presidente di qualche cosa (degli Stati Uniti d'America, per esempio) dovrebbe esserne avvertito.

Seramente parlando: Pare a me che una gran parte della preoccupazione riguardante la comunicazione provenga da un impulso tendente ad una collettivizzazione della Mente, che la Mente, o le menti non possono sopportare. In termini concreti: Io non ho interesse e non è vantaggioso per nessuno che io cerchi di comunicare col decano o col preside del collegio, per non parlare del Presidente Johnson, a proposito di quel che io faccio, come insegnante, in classe. In una società inquisitoria, verrà certamente il giorno in cui qualcuno intraprenderà gli assaggi per scoprire, con tutta l'imparzialità e tutta l'obiettività possibile, magari per il mio bene, che cosa faccio; ma veramente, se io so il mio mestiere, desidero soltanto di essere lasciato in pace. Con 75 o 100 studenti, io ho tutta la "risponsività" possibile. Ma io voglio quella *responsabilità* che si cimenta contro qualche cosa di concreto.

Non vedo come la mia volontà di responsabilità, anzi il mio bisogno di responsabilità come condizione di efficacia, sia di *qualità* diversa dalla responsabilità che può avere un operaio produttore. Insieme ai suoi compagni di lavoro, egli pure si cimenta contro qualche cosa di concreto, ma mette se stesso alla prova, e mantiene il controllo del suo lavoro che è parte significativa della sua esistenza, *solo se ha la responsabilità*. Fin qui la comunicazione non c'entra fuorchè nell'*ambito* del lavoro.

V'è una seconda qualità di responsabilità, laddove qualcuno è delegato all'esecuzione di una funzione. Questo aspetto della responsabilità è già presente in una situazione scolastica o di lavoro, nel senso che l'insegnante è responsabile verso gli studenti, e il lavoratore verso altri lavoratori. Una scuola in cui gli studenti non hanno altra possibilità di tenere responsabile un insegnante in modi con-

creti quale la cessazione di frequentare le sue classi, il rapporto di responsabilità viene ostruito (è bene comunicare in anticipo); ma sia nella scuola che nell'officina od impresa industriale l'essenziale è il *riconoscimento* di una responsabilità che esiste di fatto, da parte dell'insegnante o dell'operaio.

Ma quel che generalmente si intende per delegazione di responsabilità è, per esempio, che qualcuno è scelto per raccogliere informazioni, esaminarne le possibilità, trovare se qualche cosa è andato male, informarsi del come si opera altrove, esaminare con cura i piani. La disposizione centralista è di pensare che cotesto individuo, dirigente o amministratore che si possa chiamare, deve essere tenuto d'occhio perchè se è eletto dai lavoratori vorrà essere ben voluto e manderà tutti a casa il venerdì a mezzogiorno. E proprio qui abbiamo il nucleo di tutto il problema della libertà sociale. Si capisce il punto di vista del centralista, ed egli è in grado di mettere avanti tutta una catena di lugubri esempi. Ma non citerà gli esempi di quei lavoratori che dopo essere andati a casa a mezzogiorno il venerdì, lavorarono con raddoppiato vigore il lunedì, e si mostrarono maggiormente interessati al proprio lavoro, ecc. Se c'è un argomento pratico decisivo in favore dei libertari, esso è che i pregi dell'andare a casa il venerdì a mezzogiorno non sono mai scoperti ove non sia una supposizione di elementi partigiani della responsabilità primaria, e ciò in parte almeno perchè tali virtù sono sempre relative a situazioni locali, concrete, "esistenziali". Non dò molta importanza ai tentativi di sostituirvi gli studi dei psicologi industriali.

Tutto discende dalla scelta che si fa nel caso in questione. Se non si fa la scelta libertaria e decentralista, non rimane che da adottare il principio che nessuna decisione o potere dovrebbe mai essere ceduto ad un rappresentante non responsabile, se se ne può far a meno. Questo è principio identico a quello che dice: "Il governo migliore è quello che governa di meno".

3. *De jure e de facto*. Noto che Dellinger trova questa antitesi molto attraente e non gliene faccio torto. Si è stanchi di diritti che sono effettivamente interdetti a chi manca di denaro o perchè la polizia non li riconosce. I diritti che si possono esercitare sono i soli che contano, e il diritto al voto che non comporta nessuna influenza sull'opera dell'individuo o del partito eletto, non ha nessun valore. Inoltre, l'idea di vivere secondo i diritti non sorride a nessuno. Nei rapporti personali colui che insiste sui suoi diritti è un rompiscatole, un maestro di pedanteria. Del resto i diritti *de jure* sono generalmente diritti che furono conquistati nel passato ed ora si tratta di andare oltre il passato creando diritti *de facto*, mediante l'azione diretta. I diritti esistono solo *quando* sono esercitati; ed a volte anche quando l'esercitarli è punito, come succede all'obiettore di coscienza il quale stabilisce il suo *diritto* di rifiutarsi al servizio militare anche se è messo in prigione, col risultato che nessuno può *costringerlo* ad indossare la divisa.

Ma quando si sia detto questo ed altro, bisogna aggiungere anche questo: Nelle attività cooperative *razionali* della società, dove le proporzioni sono troppo vaste per procedure flessibili e riadattabili fra individuo e individuo, l'alternativa ai procedimenti formalizzati sta nella decisione arbitraria e non di rado nel capriccio di forti individualità. Quando si incontrano estranei, è bene incontrarsi sul piano di una comprensione di diritti. Ma quando si ha ancora a che fare con un governo, com'è senza dubbio il caso di Cuba, *avere dei diritti* non è questione di avere la firma del governo su un documento, è *questione di sapere che i vostri concittadini, in quanto cittadini, si sono impegnati a sostenere nell'esercizio di certi diritti*.

Io so bene che Dave Dellinger conosce l'importanza di tali diritti *de jure*; gli suggerirei solamente di tenerli in più alto conto, ed essere meno fiducioso di un diritto casuale e contingente quale è il diritto *de facto* di interrompere il flusso oratorio di Fidel Castro con una domanda.

DAVID T. WIECK

Troy, New York
9-12 luglio, 1965.

IL MILITANTE

Discorso pronunciato al funerale di Donato Carillo al Forest Lawn Memorial Park di Glenadle, California il 30 agosto 1965.

La storia è scritta ed insegnata a larghi e vigorosi tratti. Si danno date, battaglie, descrizioni di fatti e di movimenti sociali, politici e religiosi in termini generali e frasi astratte: l'Impero Romano cadde nelle mani dei barbari a causa della crescente corruzione nelle funzioni civili e militari di Roma; la Riforma Protestante fu una rivolta contro la venalità e la politica della Chiesa Cattolica; la Rivoluzione Americana fu determinata dalla negligenza amministrativa della Madre Patria nelle Colonie, e per via della tassazione senza rappresentanza; la Guerra Civile fu combattuta per la liberazione degli schiavi; la Rivoluzione Russa fu una ribellione delle masse contro la massiccia corruzione del governo czarista; la Prima Guerra Mondiale fu combattuta per distruggere l'aggressiva arroganza della Germania imperiale; la Seconda Guerra Mondiale fu combattuta per abbattere il regime di un mentecatto feroce e pericoloso e dei suoi molti complici, sia all'interno e che al di fuori della Germania.

Tutte queste frasi sono vere in quanto sintesi astratte di situazioni e di avvenimenti complessi. Sono qualche cosa come epigrammi stenografici che rimangono impressi nella nostra mente e che molti di noi consideriamo come la nostra conoscenza storica. Sono certamente stenografici; ma della storia dicono press'a poco quel che la somma finale dei punti dice delle vicende di una partita di "baseball".

Noi dimentichiamo troppo spesso che la storia è fatta individualmente dagli uomini e dalle donne che vi partecipano. Salvo poche eccezioni, gli individui che fanno la storia rimangono sconosciuti. Ecco perchè la tomba del milite ignoto è un simbolo tanto suggestivo. E' il simbolo di tutte le migliaia di individui, senza viso e senza nome, che tanto diedero e così poco ricevettero. Le rivoluzioni, le battaglie non possono essere combattute senza partecipanti, vale a dire, senza esseri umani che hanno certamente un nome, che abitano in qualche punto, che sono padri, figli, amanti, sorelle, mogli, madri. E dove abbiamo avvenimenti importanti con la partecipazione di esseri umani, ivi abbiamo dramma, tragedia, dolore. La storia dimentica i dolori e le tragedie individuali.

Di quando in quando succede di conoscere qualcuno che ha partecipato a qualche avvenimento di importanza storica ed i cui dolori e sacrifici vengono a nostra conoscenza direttamente. E' istruttivo passare in rivista i tratti salienti delle vite individuali di tali persone, perchè ciò facendo si acquista una più profonda comprensione del nostro mondo e della società in cui viviamo.

Una di queste vite è stata quella di Donato Carillo. Pugliese di nascita, arrivò a New York a 19 anni, nel 1913, con una educazione elementare. Quando scoppiò la prima guerra mondiale e l'Italia entrò nel conflitto, egli tornò in Italia e fu arruolato; combattè nel Carso, fu ferito e ricoverato all'ospedale. Tornò negli Stati Uniti nel 1919 e divenne cittadino per naturalizzazione nel 1927, poco dopo essere stato assolto dall'accusa che era stata levata contro di lui e che gli aveva procurato tante ansie ed amarezze. Rimase a New York finchè insieme alla sua famiglia si trasferì a Los Angeles, nel 1945.

La partecipazione alle operazioni militari sul fronte italiano costituisce con tutta probabilità una svolta decisiva nella vita di Donato Carillo. Se non fosse stato al fronte in qualità di semplice soldato fra migliaia di altri soldati dell'esercito italiano, egli avrebbe forse passato il resto della sua vita negli Stati Uniti da piccolo borghese. Invece, dopo aver visto le devastazioni orribili della guerra nel suo povero paese di origine, ed essere stato testimone dello sfruttamento spietato, delle speculazioni e della corruzione nelle caste dominanti, si lanciò nell'onda del risenimento e della ribellione che agitarono l'Italia dopo la guerra. Fece causa comune coi suoi concittadini partecipando alla lotta delle masse diseredate e quando il fascismo mosse le sue forze e conquistò il potere, divenne un combattente dell'antifascismo.

Lottare contro il fascismo, lottare contro il privilegio e contro lo sfruttamento industriale dovunque si manifestasse, divenne allora lo scopo della sua vita. Chiamatelo sovversivo se volete, ma quella era l'opera sua. Tutto il resto della sua esistenza procedeva da questo semplice fatto: l'avversione dei suoi datori di lavoro che lo consideravano un disturbatore e procurava a lui e alla sua famiglia affanno e difficoltà; le accuse atroci levate contro di lui dalle istituzioni della società; le porte che gli si chiudevano in faccia, e tutto il resto. Non ho bisogno di parlare di queste cose, perchè molti di voi le conoscete meglio di me.

Noi abbiamo qui la figura di colui che partecipa agli eventi della storia: il lottatore, il combattente, l'uomo il cui viso e il cui nome non si troveranno nei libri di storia. Quanto al sapere se le attività in cui

fu coinvolto fossero giuste o ingiuste, o se le convinzioni che senza dubbio si era formate fossero al di sopra d'ogni critica: questa è un'altra e non facile questione. Si può soltanto dire, in omaggio alla realtà, che la storia non viene mai fatta coi guanti.

E' appropriato affermare che Donato Carillo aveva il classico temperamento del combattente: cortese, generoso, amichevole, amante della compagnia, ma appassionato e formidabile nella discussione, alieno dal cercare come dall'accordare quartiere... Uno spirito irrequieto che si era data una missione.

Ai suoi molti amici ed ai suoi cari, il mondo sembrerà alquanto più piccolo ora che se ne è andato.

DOTT. G. A. GIANCARELLI

Quelli che ci lasciano

Il 3 ottobre u.s. ha cessato di vivere, dopo una lunga malattia il compagno GIUSEPPE AMARI, di East Boston, Mass., all'età di 75 anni. Era uno dei buoni e dei convinti. Durante più di un quarantennio ha dato con entusiasmo le sue attività alla lotta e alla propaganda del nostro ideale, guadagnandosi la stima e l'affetto dei compagni che profondamente ne sentono la perdita. I compagni del Massachusetts ricordano particolarmente la sua intensa attività durante l'agitazione Sacco e Vanzetti, nel corso della quale fu ripetutamente arrestato e processato. I suoi resti sono stati cremati.

I compagni si associano al dolore della sua compagna e delle due figlie che lo adoravano ed a loro volta simpatizzavano con le sue idee.—I COMPAGNI

* * *

A New York è morto il 2 ottobre in un ospedale del Bronx, ATHOS TERZANI che molti ricordano certamente ancora per la vicenda giudiziaria di cui fu protagonista trenta e più anni fa.

Insieme ad altri giovani fra i quali Antonio Fierro, poco più che ventenne, era andato ad un comizio fascista delle "camicie kaki" in una sala pubblica del quartiere di Astoria (Queens) il 14 luglio 1933. I fascisti ad un certo punto spararono contro coloro che disapprovavano il loro operato, uccidendo Antonio Fierro che, da poco venuto dall'Italia, ben sapeva che cosa fosse il fascismo. Fra gli arrestati, Athos Terzani fu rinviato al giudizio delle Assise quale autore dell'uccisione di Antonio Fierro, suo amico. Si tentò di imbastire una montatura di falsi per condannarlo, ma al processo, che si svolse il 13 dicembre dello stesso anno 1933, fu assolto dai giurati.

Il capo dei fascisti del giorno, Art. J. Smith, principale organizzatore del comizio provocatorio di Astoria (ricorda la Herald Tribune del 5 ottobre), fu più tardi condannato da tre a sei anni per falsa testimonianza. Il suo camerata, Frank Moffer, finì per dichiararsi autore dell'uccisione di Antonio Fierro e fu condannato a cinque anni di reclusione per omicidio colposo.

Athos Terzani lascia la moglie e tre figli.

Uno.

Publicazioni ricevute

INIZIATIVA ANARCHICA — Portavoce pregressuale — Pisa, 25 settembre 1965. Quattro paginette in cui gli ostracizzati di Bologna dicono le loro ragioni. Indirizzo: Italo Garinei — Casella Postale 280 — Pisa.

RUTA — A. III No. 35, 22 Agosto 1965. — Pubblicazione anarchica. Ind.: G. Gracia, Av. Bolivar Ed. Cantabria Apto. A-5, Caracas, Venezuela.

ANARCHY-55 — Vol. 5 No. 9, Settembre 1965. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17 a Maxwell Road. London, S.W. 6, England.

LIBERAFEDERACIO—Organo della Federazione anarchica Giapponese. Ind.: Augustin S. Miura — 3-1-401, Midoricho-2, Musashino-shi, Tokio, Japan.

Eugen Relgis: GEORG FR. NICOLAI — Seconda edizione riveduta ed ampliata della biografia del prof. Nicolai morto l'8 ottobre dell'anno scorso a Santiago del Cile. Edizione intrapresa dall'Autore — Eugen Relgis — Calle Gaboto 903, ap. 7 — Montevideo, Uruguay. Il quale ha fissato il prezzo del libro (che è in lingua spagnola) per gli Stati Uniti ad un dollaro.

Antonio Del Colle: I BARONI DI ROCCAVENTOSA — Romanzo storico dell'epoca risorgimentale. Tip. Giuseppe Ferretti — Pescara. Volume di 400 pagine. Prezzo di copertina lire 1.600.

Han Ryner: STORICITA' DI GESU' — Traduzione dal francese del compagno Joseph Macii — Conferenza tenuta il 25 febbraio 1931 alle "Causeries Populaires" di Parigi — Con il contraddittorio dell'Abbè Candillon e con l'intervento di Lazzaro Rachline. — Libreria della F.A.I. Editrice Genova 1965 — Volume di XII di XII-88 pagine. Prezzo di copertina L. 300.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

SEGNALAZIONI

In questi ultimi mesi le Edizioni RL di Genova — una iniziativa editoriale istituita e curata fin dal primo dopo guerra dalla redazione e dall'amministrazione della rivista "Volontà" (e dai suoi predecessori; i periodici "Volontà" e Rivoluzione Libertaria — ha pubblicato tre volumi interessanti:

IL CRISTIANESIMO E IL LAVORO di Camillo Berneri, opuscolo di 40 pagine con Introduzione di Emilia Rensi;

L'INTERNAZIONALE OPERAIA di Victor Garcia. Traduzione dallo spagnolo di Giuseppe Rose. Prefazione di Ugo Fedeli — volume di XI-128 pagine.

RISPOSTA AI REDATTORI DELLA VOCE "ANARCHISMO" PER LA GRANDE ENCICLOPEDIA SOVIETICA, di Pier Carlo Masini, opuscolo di 32 pagine.

I prezzi di copertina sono di lire cento per ciascuno degli opuscoli (\$0.30, negli Stati Uniti) e di lire cinquecento per il volume "L'Internazionale Operaia" (\$1.25 negli Stati Uniti) e si possono ottenere, con l'aggiunta delle spese postali rivolgendosi alla Amministrazione della rivista "Volontà": Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7 A (e negli Stati Uniti all'Amministrazione della Biblioteca dell'Adunata).

AI LETTORI

La direzione delle poste insiste perchè gli indirizzi a cui vengono mandati i giornali contengano il numero indicante la regione e quello della zona postale, numero composto di cinque cifre, che i funzionari che l'hanno inventato chiamano ZIP CODE.

Preghiamo quindi i lettori dell'Adunata di mandare il numero richiesto onde evitare ritardi nella consegna del giornale o dispersioni.

L'Amministrazione

RESOCONTO

Resoconto delle somme ricevute in pagamento del libro "BREVE STORIA DELL'ANARCHISMO" di Max Nettlau:

Ricevuto da: S. De Rosa \$2,50; B. Vercellino 2,50; Cono 2,50; Vanella 2,50; Consiglieri 5,00; Pizzuolo 2,50; Gori 2,50; Menico 2,50; Aldo 2,50; Ricci 2,50; Remo 2,50; Candido 2,50; Cuoco 2,50; Paolini 2,50; Saido 2,50; Messico 2,50; Lardinelli 2,50; Chiesa 2,50; Magliocca 25,00; Zuccarini 2,50; Ardito 2,50; Jenuso 2,50; P. Pilonoso 2,50; Armando 2,50; Bartolo 2,50; T. Fenu 2,50; Fernando 2,50; Giovannelli 3,00; Danny 10,00; J. Rossetti 3,50; V. Crisi 22,50; Martinelli 3,00; Danny 7,50; Lino 2,50; Montesi 2,50; Nardini 2,50; De Toffol 2,50; Quercia 7,50; Totale \$162,00.

La Breve Storia dell'Anarchismo di Max Nettlau è un libro più unico che raro poichè contiene un riassunto dello sviluppo delle idee e del movimento anarchico in tutte le parti del mondo. E' stato tradotto dallo spagnolo — la prima lingua in cui fu pubblicato originariamente — dal compagno Giuseppe Rose e consta di un bel volume di 300 pagine con dieci tavole fuori testo, edito dall'Antistato di Cesena.

Il prezzo di copertina è di lire 1.500.

Negli Stati Uniti si può avere al prezzo di \$2,50 rivolgendosi a: Armando Delmoro — 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California.

A. Delmoro



New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York, N.Y. — La sera di venerdì 22 ottobre 1965, alle ore 7, nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune. I compagni e gli amici sono sollecitati ad intervenire. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 ottobre alle ore 7:30 p.m. al numero 824 Walnut Street, avrà luogo la nostra prima cena in comune pro' "L'Adunata dei Refrattari". Tutti i compagni sono invitati a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunità di vederci e parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

San Francisco, Calif. — DUE DATE — I compagni e gli amici prendano nota delle date che sono state fissate per le nostre ricreazioni invernali che, come al solito si terranno alla Slovenian Hall: la prima alla data di sabato 4 dicembre 1965 e la seconda sabato 5 febbraio 1966. — L'Incaricato.

* * *

Needham, Mass. — Dalla festa che si tenne al Circolo Libertario la domenica 19 settembre si ebbe un ricavato di \$674,25 comprese le contribuzioni. Le spese furono di \$287,25. La rimanenza di \$387,00 fu di comune accordo destinata nel modo seguente: "Freedom" \$75; "Volontà" 50; "L'Adunata" 50; Vittime Politiche di Spagna 100; Comitato Gruppi Riuniti di New York 112.

Questi sono i nomi dei contributori: George Olivieri \$5; Filippo Abato 5; Pepe da Los Angeles 5; P. Incampo 5; Tomaselli 5; Mansolillo 5; A. Falsini 5.

Vada a tutti quanti hanno contribuito al successo dell'iniziativa un vivo ringraziamento. — "Il Circolo Libertario".

* * *

Los Gatos, California. — Il 26 settembre scorso ebbe luogo il picnic dell'uva nel parco dello Hidden Valley Ranch con ottimo risultato. Come negli anni passati abbiamo avuto il piacere di godere la compagnia di compagni e compagne di Fresno e di Los Angeles, compresi due cari amici venuti dalla lontana Detroit. Coloro che non poterono venire, come al solito mandarono la loro generosa contribuzione. Infatti ricevevamo perfino 20 dollari da Boston e 10 da New Orleans.

La parte finanziaria fu splendida. Entrata 1313,05. Spese 225,50. Ricavato 1.087,55. All'unanimità venne deciso di inviare \$200 alla rivista VOLONTA', \$200 a FREEDOM, \$50 a SEME ANARCHICO e \$100 alle vittime politiche di Spagna. Il rimanente di \$587,55 fu versato nel fondo del nostro gruppo per future iniziative.

Ora ecco la lista dei contributori nominali: Remo 5, Masini 5, Zoro 3, Ribolini 5, A. Luca 5, V. Del Papa 5, Tassignano 5, C. Messina 10, ricordo di Pete 20, Eufemia 5, Iride 5, Silvio 5, Carmelo 5, F. Smith 2, T. Fenu 5, V. Crisi 20, Valmassoi 20, in memoria di D'Isep 150, Sesto e Rosy 10, John ed Elvira 10, J. Porcelli 5, Jenny e Tony 20, T. Puccio 20, B. Pedrola 20, E. Vercellino 5, iniziativa di un perugino 100, Ultimo 5.

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che contribuirono al successo del picnic con l'augurio di vederci presto. — Gli Iniziatori.

AMMINISTRAZIONE N. 20

ABBONAMENTI

Camden, N.J. V. Tomassetti \$3,00.

SOTTOSCRIZIONE

Bronx, N.Y. L. Zanier \$10; Bridgeport, Ohio, D. Palombi 5; Bronx, N.Y. A. Madrigano 5; Chicago, Ill. B. Marsaglia 5; East Paterson, N.J. Prospera e Quattrini 5; Camden, N.J. V. Tomassetti 7; Brooklyn, N.Y. G. Martinelli 10; San Jose, Calif. M. Pillini 5; Castroville, Calif. T. Boggio 10; Miami, Fla. L. Zennaro 5; Sea Cliff, N.Y. E. Concilio 3; Marlboro, N.Y. C. Spoto 1; West Haven, Conn. R. Bonazzelli 5; Providence, R.I. Salutando Cizeta, Pugnavit 5; New London, Conn. Mario 5; Tampa, Fla. Contribuzione mensile: Ottobre, Novembre, Dicembre, A. Coniglio 6; Philadelphia, Pa. F. Contini 5; Needham, Mass. Come da comunicato "Il Circolo Libertario" 50; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Totale \$151,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	3,00	
Sottoscrizione		151,00	
Avanzo precedente		1.318,38	1.472,38
Uscite: Spese N. 20			542,22
Avanzo, dollari			930,16



La visita

Quando si pensi che a New York e dintorni — con le due archidiocesi di New York e di Newark e la diocesi di Brooklyn — i contabili della gerarchia cattolica rivendicano intorno a cinque milioni di fedeli, e che i biglietti d'invito ad assistere alle svariate pubbliche comparse del Papa, durante le 14 ore della sua presenza in questa città, il 4 ottobre 1965, erano stati mandati in tutte le diocesi degli S.U., la folla accorsa al suo passaggio non è stata così numerosa come gli stamburatori d'ufficio vorrebbero far credere. Tuttavia, sarebbe errore il sottovalutare l'efficacia reclamistica della pubblica apparizione di Paolo VI per le vie di Queens e di New York. Tanto più che quella parte della popolazione che non era sui posti di lavoro aveva l'opportunità di seguire il suo pellegrinaggio metropolitano sugli schermi della televisione che non lo hanno abbandonato un minuto solo, dal momento della sua uscita dall'aeroplano all'arrivo, a quello della sua entrata al momento della partenza. E' stato tutto quel giorno — eccezione fatta dei brevi momenti di riposo e di colloqui segreti con uomini politici e religiosi — una continua parata a colori sgargianti illustrata da commenti da apoteosi.

Le parate coreografiche sono in questo paese uno dei passatempi preferiti. E la chiesa cattolica è maestra di molti secoli in questo genere di esibizionismo.

Papa Montini non è fisicamente gran cosa. Ma quando è tutto agghindato nelle sue sete bianche e rosse e oro, la sua faccetta di gufo scompare e non si vede che il simbolo di una moda sfarzosa. Seduto nella poltrona che gli avevano assegnata nella grande sala dell'Assemblea delle Nazioni Unite, immobile come una pittura del cinquecento durante le lunghe presentazioni di Fanfani e U Thant, pareva veramente una statua di museo. Posava certamente, ma non c'era da fare alcuno sforzo per comprendere come quella studiata immobilità assoluta potesse far colpo nella mente di tante persone condizionate a prendere per vere le sue pose istrioniche.

Bisogna veramente che le faccende delle Nazioni Unite siano in uno stato di disperazione, perchè i dirigenti dell'O.N.U., che hanno fama di essere intelligenti ed una certa abilità devono avere, potessero considerare vantaggiosa la presenza di un soggetto simile.

Quanto al discorso di Paolo VI pronunciato mentre gli colava ancora dalle labbra

la bava del suo ultimo pronunciamento contro gli obiettori di coscienza, esso acquista leggendo un sapore non privo di ironia, che nè la gravità dell'argomento, nè la solennità dell'occasione riescono a fugare.

Quando si pensi, per un momento, a quel che la Chiesa Cattolica ha da perdere nel perdurare delle guerre parziali sotto l'incubo di una generale guerra atomica, vien fatto di sospettare che non tutto fosse istrionismo nel calore della sua perorazione per la pace e per il successo della organizzazione generale degli Stati del mondo. In tal caso, verrebbe da domandarsi se non sia piuttosto tardi. Tutta la vita adulta e la carriera politica di papa Montini si è svolta sotto due papati partigiani e fomentatori di reazione e di guerra. Sotto questo aspetto e riflettendo che le mene e le stragi fomentate dal Vaticano sotto quei due regni non hanno in realtà fruttato a nessuno fuorchè alla chiesa cattolica, veniva fatto di pensare che dopotutto, tutta quella messa in scena non fosse che la ripetizione della vecchia fiaba della volpe che predica alle galline.

E la volpe c'era veramente. Il discorso incominciò con il linguaggio untuoso della falsa umiltà, ma subito scoppiò in un delirio di orgoglio e di megalomania che ricordava Gregorio VII.

— Voi siete bambini, disse in sostanza il Papa, ai rappresentanti dei 117 stati associati nell'O.N.U. Noi siamo messaggeri di una verità che ha quasi venti secoli di storia e "potremmo chiamare il nostro messaggio una ratifica, una solenne ratifica morale di questa alta istituzione".

Non vi par di sentire la voce dei papi di mille anni fa che si consideravano re dei re, distributori di corone, di troni, di scettri per tutti i regnanti della terra e di leggi per tutti i re gnicoli?

Leggendo quel discorso si rimane meravigliati che un papa di questo secolo potesse avere tanta improntitudine... e, ancor più, che tanta gente fosse disposta ad ascoltarlo.

Delusione

Nel 1922 Marta Gonzales, figlia di un professore di pedagogia all'Università dell'Avana, delusa della piega che aveva preso il governo provvisorio presieduto da Castro, decise di esulare e, accompagnata dal marito, venne a Miami, Florida dove fu accolta condizionalmente, poichè nel suo permesso di soggiorno, le autorità statunitensi avevano stampato le parole: "La vostra ammissione non può essere autorizzata per ora. Siete sotto il vincolo della vostra parola d'onore" (You are paroled indefinitely). Di quel che ha poi trovato negli Stati Uniti, Marta Gonzales ha scritto in un libro intitolato "Bajo Palabra" (sotto parola) pubblicato in Cuba (dove l'esule è tornata da qualche anno) lo scorso mese d'aprile ed è il libro più letto della stagione.

Va da sè che la Gonzales non è nè la prima, nè la sola delusa del soggiorno statunitense: Lo scrittore José Yglesias, che recensisce il suo libro nella "Nation" del 18 ottobre, afferma che sin dall'anno scorso ben 13.000 esuli cubani erano tornati. Questa cifra è certamente modesta di fronte al numero di quelli che sono usciti dall'Isola di Cuba dal 1959 ad oggi: 335.000 in tutto, al dire della rivista "Time" (8-X-1965), dei quali 8.300 sono usciti senza passaporto affrontando i rischi e i pericoli del viaggio marittimo con mezzi di fortuna. Ma non tutti quelli che vorrebbero tornare hanno la possibilità di farlo.

Non è da presumersi che i ritornati si siano improvvisamente riconciliati col governo castrista. Erano venuti — quelli almeno che non erano compromessi col regime batistiano, per i quali rimanere in Cuba era forse anche più pericoloso che affrontare le insidie del mare — erano venuti per lo più allettati dalle promesse di sussidi e di aiuti

per ritornare in patria sotto la protezione delle armi statunitensi e dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1962 devono essersi finalmente persuasi che il governo degli Stati Uniti è seriamente impegnato ad astenersi dall'intervenire militarmente in Cuba finchè il governo dell'Isola non intraprenda azioni offensive contro gli U.S.A. Azioni che il governo castrista non potrebbe iniziare senza andare incontro a sicura rovina e che, in ogni modo, non gli sarebbero consentite dai suoi protettori bolscevichi se non nel caso — improbabile nel prossimo futuro — che Russia e Cina fossero alleate in una guerra contro il blocco occidentale.

La spedizione della Baia dei Maiali ha dimostrato l'impossibilità di successo d'una offensiva presa dagli esuli dal di fuori, ed allora a questi non rimane che: o rassegnarsi a rimanere all'estero sistemandosi in modo permanente negli Stati Uniti e negli altri paesi d'asilo, o ritornare in patria legalmente, disposti a subire il regime, oppure entrarvi clandestinamente per affrontare l'alea di una guerriglia che non sembra capace di trovare radici profonde nei sentimenti e negli interessi della popolazione cubana.

L'Antisemitismo

I giornali di Mosca ripagano in natura le ricorrenti accuse della stampa statunitense denunciante le manifestazioni antisemitiche che si verificano nell'Unione Sovietica. Or non è molto, infatti, si fece qui parecchio chiasso intorno ad una pubblicazione illustrata con caricature considerate antisemitiche, talune delle quali potevano sembrare antirazziste oltre che antireligiose. Quella pubblicazione finì per essere soppressa dal governo sovietico.

Ora, informa un dispaccio da Mosca, il giornale "Izvestia", portavoce del governo, pubblica notizie di tutta una serie di episodi di antisemitismo verificatisi negli Stati Uniti, e presi da una documentazione circostanziata di funzionari di una ben nota organizzazione ebraica americana, la B'nai B'rith Antidifamation League, i quali affermano tra l'altro, che 700 circoli aventi sedi in 46 dei 50 stati della Confederazione avevano, nel 1961 (e probabilmente hanno ancora, almeno in parte) clausole vietanti l'ammissione di ebrei nel proprio seno; e che molti hotel non accettavano clienti ebrei; che 175 cooperative residenziali di New York non accettavano inquilini ebrei; e lo stesso avviene a Philadelphia, Los Angeles, Cleveland ed altre città.

Del resto, sono frequenti anche ora le manifestazioni antisemitiche di elementi retrogradi un po' dappertutto, gli atti di vandalismo nei cimiteri e nelle sinagoghe, le iscrizioni antisemitiche, e così via.

Vuol questo dire che gli Stati Uniti sono antisemitici? Evidentemente no. Vuol dire semplicemente che negli Stati Uniti vi sono dei fanatici religiosi, razzisti, fascisti, come possono esservi in Russia, in Germania, in Italia, in Spagna e un po' dappertutto disgraziatamente.

Quel che occorre dappertutto è appunto che vi sia gente disposta a combattere, con la parola e con l'esempio, le manifestazioni del fanatismo e del settarismo in qualunque campo si manifestino.



RECITA STRAORDINARIA
pro
Adunata dei Refrattari
DOMENICA, 17 OTTOBRE 1965
alle ore 4 P.M.
alla ARLINGTON HALL
19-23 St. Marks Place New York City
(fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da S. Pernicone, rappresenterà:

"LA MORSA"
Epilogo in un atto di L. Pirandello

"VIVA RAMBOLOT"
Un atto di G. Damiani

"LA GUERRA"
Dramma antimilitarista di S. Lopez

N. B. Si raccomanda ai compagni di essere puntuali alle ore 4 p.m. precise perchè il sipario si aprirà immancabilmente all'ora stabilita.

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.